

**INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO, AMMINISTRATIVO  
E BIBLIOTECARIO**

Innanzitutto, a nome di tutto il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, e a nome di tutte le lavoratrici ed i lavoratori dell'Università, vorrei salutare e ringraziare per la loro partecipazione a questa cerimonia di inaugurazione il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e tutte le autorità presenti. Ed un cordiale saluto di benvenuto al prof. Skidelsky.

L'Università si trova oggi al centro di un complesso progetto di riforme che riguarda sia l'intero sistema dell'istruzione e della ricerca nel nostro Paese, che il più generale contesto della Pubblica Amministrazione.

È forte l'impressione che l'attuale progetto di riforma dell'Università conservi solo formalmente l'ormai consolidato impianto autonomistico, ma nella sostanza temiamo un ritorno a controlli e indirizzi di tipo centralistico. L'autonomia dell'Università rappresentava - e rappresenta tuttora - un'opportunità per costruire un soggetto istituzionale fondato sul principio fondamentale della responsabilità, e strutturato secondo le modalità della partecipazione, del confronto e della concertazione. Per questo guardiamo con forte preoccupazione ad una riforma che prospetta una verticizzazione degli organi decisionali, che marginalizza il principio della rappresentanza di tutte le componenti del mondo universitario, che limita gli ambiti riservati alla contrattazione collettiva e vincola e condiziona gli spazi della contrattazione integrativa.

Sul versante del pubblico impiego, anche noi siamo dell'avviso che efficienza e produttività debbano essere questioni centrali in un quadro di riforme volte ad aumentare competitività, trasparenza e affidabilità dello Stato. E crediamo anche che sia necessario creare una vera e propria cultura della valutazione fondata su un credibile sistema di regole e indirizzi per riconoscere i meriti, orientare i processi di miglioramento della qualità e innescare un processo virtuoso di motivazione del personale. Ma la concezione del lavoro che emerge dal disegno di riforma della Pubblica Amministrazione - basata prevalentemente su *performance* individuale e strumenti punitivi - sembra aderire ad un modello ormai superato e fortemente criticabile. Una concezione del lavoro che non premia in nessuna misura il lavoro di squadra. Nel settore della conoscenza, proprio a causa del carattere fortemente collegiale del lavoro di didattica e di ricerca, a cui è connesso anche il lavoro tecnico e amministrativo, non ha senso istituire un meccanismo premiale tutto rivolto al lavoro individuale, che aumenta la conflittualità interna tra il personale, e che finisce inevitabilmente con l'esercitare la sua azione punitiva nei confronti delle fasce più deboli dei lavoratori.

Il contratto collettivo di lavoro dell'Università ha da molto tempo introdotto gli strumenti che consentono la valutazione, il riconoscimento dei meriti e il miglioramento della qualità. Sono infatti stati eliminati gli scatti automatici di

anzianità e sono stati introdotti nuovi meccanismi per la mobilità orizzontale e verticale, le indennità di responsabilità, di posizione e di risultato. Si tratta quindi di migliorare l'applicazione di questi strumenti e di monitorarne con continuità l'efficacia anche attraverso un processo di rafforzamento della contrattazione decentrata quale momento di supporto al governo dell'Ateneo per il raggiungimento di obiettivi responsabilmente condivisi.

Peraltro i criteri di valutazione introdotti dalla riforma non premiano i processi dinamici di miglioramento della qualità e della crescita, che nel nostro Ateneo rappresentano forse uno degli elementi più caratterizzanti ed i cui esiti si devono anche alla professionalità espressa dal personale tecnico amministrativo e bibliotecario. Andrebbe infatti maggiormente riconosciuto ed apprezzato, ad esempio, il ruolo svolto da questa Università nella riqualificazione urbana, edilizia ed ambientale delle aree metropolitane in cui è sorta, attuata attraverso un processo sinergico di collaborazione tra le diverse strutture. Andrebbe ugualmente riconosciuto il merito dell'aver fatto fronte alla scarsità di personale attraverso il potenziamento continuo dell'informatizzazione dei servizi di Ateneo. Ed i servizi offerti agli utenti, i laboratori, le biblioteche, gli uffici di didattica e di supporto agli studenti e gli interventi a favore delle persone diversamente abili, andrebbero valutati nella loro ininterrotta tendenza alla crescita. Questo sistema strutturalmente dinamico di gestione e soluzione dei problemi sempre in atto e in continuo rinnovamento, richiede tuttavia un continuo adeguamento in termini di mezzi e di attrezzature per promuovere lo sviluppo delle molte potenzialità professionali ancora inesprese.

Qui a Roma Tre una tradizione di confronto e partecipazione democratica ha permesso il perfezionamento dell'accordo di contrattazione integrativa dell'ultimo quadriennio, che ha ridotto in maniera significativa il precariato, aumentato l'indennità integrativa e consentito un processo importante di mobilità orizzontale e verticale. È auspicabile che questo processo di verticalizzazione prosegua per riconoscere le esperienze maturate, e realizzare un assetto organizzativo equilibrato e adeguato alla molteplicità delle funzioni e delle responsabilità richieste al personale di Ateneo. Non si deve tuttavia dimenticare che nell'Università, e anche nella nostra Università, convivono ancora figure contrattuali estreme: ai contratti di massima garanzia e tutela del corpo docente si contrappongono infatti contratti privatistici, senza diritti e sottopagati, in molti casi con prestazioni quasi gratuite, che arrivano a configurare evidenti forme di sfruttamento intellettuale.

L'Università pubblica svolge una funzione di garanzia delle pari opportunità culturali per tutti i cittadini, e l'istruzione è uno strumento inalienabile per assicurare la qualità della vita democratica di un Paese. La salvaguardia di questi principi fondamentali è in evidente contraddizione con una politica di tagli sistematici e generalizzati al finanziamento degli Atenei. Il richiamo del legislatore ad una maggiore efficienza e produttività, e l'obiettivo – condivisibile – di adottare un riconosciuto e credibile sistema di distribuzione dei finanziamenti secondo il merito, ma anche le carenze e i parassitismi, talvolta gravi, del nostro sistema universitario non giustificano, se non in maniera ideologica e strumentale, la riduzione delle già scarse risorse economiche

investite nella ricerca e nella formazione di capitale umano.

Riqualificare la spesa attraverso la politica dei tagli non implica soltanto una gestione al ribasso di servizi essenziali per la ricerca e la didattica. Significa rendere di fatto impossibile la costruzione, su solide basi programmatiche, di un progetto di sviluppo che non si limiti alla gestione emergenziale dell'immediato. Equivale a negare la possibilità di piani organici di formazione del personale col risultato di una progressiva de-qualificazione delle competenze interne. A questo processo di svalorizzazione delle risorse umane, fa poi da contraltare l'incentivazione del ricorso alle competenze esterne, antieconomico e di cattivo investimento delle proprie risorse. Operare una politica di tagli, significa anche rinunciare alle possibilità di cambiamento che verrebbero garantite da un equilibrato processo di rinnovamento generazionale. Significa inibire i processi di mobilità sociale e vanificare ogni tentativo di costruzione di un nuovo modello di *welfare* studentesco. Significa, infine, consegnare la missione pubblica dell'Università ad una ideologia di mercato che vede nella gestione di tipo aziendalistico degli Atenei la panacea a tutti i mali del sistema.

La crisi economica che stiamo attraversando si prospetta ancora lunga sul piano occupazionale, e le conseguenze di un mercato senza regole né trasparenza, di una finanza senza controlli né etica, e del progressivo de-potenziamento degli strumenti di tutela dei lavoratori sono ogni giorno sotto i nostri occhi. Essi denunciano l'assenza di un progetto politico credibile e attuabile in grado di affrontare i complessi temi della globalizzazione dei mercati e del mondo del lavoro. Di fronte a questa crisi, crediamo non solo sia necessario seguire l'esempio di altri Paesi, anche di tradizione ultraliberista, nei quali la ricerca e l'istruzione sono sostenuti con incrementi degli investimenti, ma soprattutto crediamo che per arrestare una fase di declino morale e di sistematica de-qualificazione della funzione pubblica delle istituzioni sia necessario riscoprire il valore di attualità dei principi della nostra carta costituzionale. Valori quali la centralità del lavoro, il diritto alle pari opportunità culturali per tutti i cittadini, il principio secondo cui la qualità di un Paese si misura attraverso la sua capacità di promuovere lo sviluppo della cultura e di favorire il pieno dispiegamento della persona.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Francesco Damiani